Un ministero ...senza burocrazia!

N'avete voi abbastanza della burocrazia, di leggi, leggine e regolamenti, di carte bollate, di timbri, certificati e permessi? N'avete voi abbastanza d'elefantiache e onnipotenti istituzioni statali o ecclesiastiche, vivai di gente assestata di potere oppure compiacente d'untuoso e disgustoso servilismo? Io sì, ecco perché sto dalla parte di Cristo, che con tutto questo proprio non ha nulla a che fare, anche se molti hanno tentato di sfruttarlo a loro uso e consumo!

E' lo spirito che esprime l'apostolo Paolo, nella seconda lettera ai cristiani di Corinto, al capitolo 3. Ascoltate:

*"(1) Cominciamo forse di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione presso di voi o da voi? (2) La nostra lettera, scritta nei nostri cuori, siete voi, lettera conosciuta e letta da tutti gli uomini; (3) è noto che voi siete una lettera di Cristo, scritta mediante il nostro servizio, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente; non su tavole di pietra, ma su tavole che sono cuori di carne. (4) Una simile fiducia noi l'abbiamo per mezzo di Cristo presso Dio. (5) Non già che siamo da noi stessi capaci di pensare qualcosa come se venisse da noi; ma la nostra capacità viene da Dio. (6) Egli ci ha anche resi idonei a essere ministri di un nuovo patto, non di lettera, ma di Spirito; perché la lettera uccide, ma lo Spirito vivifica. (7) Or se il ministero della morte, scolpito in lettere su pietre, fu glorioso, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare lo sguardo sul volto di Mosè a motivo della gloria, che pur svaniva, del volto di lui, (8) quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? (9) **Se, infatti, il ministero della condanna fu glorioso, molto più abbonda in gloria il ministero della giustizia.** (10) Anzi, quello che nel primo fu reso glorioso, non fu reso veramente glorioso, quando lo si confronti con la gloria tanto superiore del secondo; (11) infatti, se ciò che era transitorio fu circondato di gloria, molto più grande è la gloria di ciò che è duraturo" (2 Co. 3:1-11).*

Il contesto

Perché l'apostolo Paolo scrive queste parole? Il suo ministero, la sua missione, era, in quel momento, messa in questione. Alcuni pretendevano che Paolo presentasse loro con lettere di raccomandazione che, nei suoi viaggi missionari, lo accreditassero, lettere che certificassero la sua buona fede o la sua ortodossia (1). A Corinto erano, infatti, arrivati altri missionari, falsi apostoli, con tanto di "lettere di accompagnamento", lettere di dissa quale autorità che certificava il loro titolo a insegnare, predicare, guidare la comunità, e loro contestavano a Paolo il fatto che egli non n'avesse. Paolo, però, non si lascia impressionare da carte e timbri... Paolo non cerca va potere o prestigio personale come quegli altri. La sua certificazione, la sua legittimazione non dipendeva da atti burocratici. La sua autorità apostolica non dipendeva da istituzioni umane, ma proveniva da Cristo stesso. Certo, Paolo non rifiuta in genere lettere di raccomandazione - quando è davvero necessario: in questo caso, però, egli non intende mettersi sullo stesso piano di quella gente. Paolo afferma d'avere una certificazione migliore. Non aveva bisogno d'alcuna lettera di raccomandazione, perché la sua migliore "raccomandazione" era la comunità cristiana stessa di Corinto (2), i frutti del suo lavoro. Quella comunità, quei credenti, erano "una lettera vivente" (3a), "letta" e conosciuta da tutti, una comunità che rendeva testimonianza di come l'opera di

Paolo non fosse stata vana oppure fondata su ambizione, errore od inganno. La sua opera era legittima. Il buon frutto del ministero di Paolo è palese a tutti. Lo Spirito Santo era lo scrittore di questa "lettera": Egli, infatti, lo Spirito di Dio, aveva lasciato chiare tracce nella vita di quelle persone, chiare evidenze della Sua opera (3b): Egli aveva impresso la legge di Dio, affinché fosse praticata, non su supporti esterni (il che lascia spesso il tempo che trova), ma l'aveva impressa indelebilmente nella loro coscienza di quelle personeⁱⁱ. Testimonianza dell'opera di Dio attraverso Mosè era il Decalogo inciso su lastre di pietra (7a): testimonianza dell'opera di Dio attraverso Paolo era la trasformazione tangibile della vita di quei credenti. E' Cristo stesso che gli dava questa fiducia: davanti a Dio sapeva essere così (4). Paolo aveva fiducia, di fronte a Dio, che il suo ministero era autentico e di questo i credenti di Corinto potevano testimoniare. La fiducia che ha Paolo non era in sé stesso, ma in Cristo che l'aveva chiamato.

Paolo, però, afferma di non avere lui, in ogni caso, il merito di quanto è avvenuto a Corinto: se si è realizzato questo risultato è grazie a Dio, che gli ha dato questa capacità (5). E' Lui che lo ha reso idoneo, adatto ad essere ministro di un nuovo patto, di una nuova alleanza (6a). Si tratta, appunto, di un patto stilato non su documenti cartacei o di pietra, ma dall'opera dello Spirito Santo su cuori viventi (6b). I documenti cartacei o di pietra (quelli sui quali amano poggiarsi i rigoristi del "vecchio regime"), "uccidono", schiacciano, portano spesso fuori strada creando legalismo, burocrazia, formalismo, presunzione... (6b). Altro è la vitalità creativa dello Spirito di Dio che ci ha introdotto in una nuova epoca, diversa dalla precedente, in un "nuovo regime".

Certo era glorioso il servizio, il ministero della Legge. Attraverso di essa splendeva la gloria accecante di Dio, gloria che accusava e condannava persuadendoci di peccato, sentenziando su di noi, come trasgressori di quella legge, solo la morte (7). Ancora più glorioso, però, è il ministero, il servizio, dello Spirito di Dio, il quale impartisce la grazia di Dio e la salvezza, quindi la vita, a tutti coloro che si affidano a Cristo (8, 10). Nei confronti di quest'opera la gloria del ministero della condanna impallidisce, perché il secondo ministero è di molto superiore al primo (9). Il primo era transitorio, il secondo duraturo (11).

"Ministeri" oggi

Di questo testo, vorrei così soffermarmi sul versetto 9 che dice: *"Se, infatti, il ministero della condanna fu glorioso, molto più abbonda in gloria il ministero della giustizia"*. Così come sta, isolato dal suo contesto, esso potrebbe sembrare una frase misteriosa, criptica ed incomprensibile, certamente quasi per nulla adatta a "tirarci fuori" una predicazione, almeno per noi. Eppure, se lo esaminiamo meglio, anche attraverso di esso Iddio ci vuole parlare in modo potente e rilevante.

Notate in questo versetto la parola "ministero" ripetuta due volte con riferimento a "condanna" ed a "giustizia". Che cosa vi fa venire in mente la parola "ministero"? Di "ministero" vorrei mettere in evidenza tre pensieri, tre immagini d'oggi, e vi accorgete ben presto di come essi siano del tutto pertinenti.

1. L'oppressione dello Stato. Nel linguaggio politico, ministero è l'insieme dei ministri che costituiscono il governo di uno stato costituzionale, e prende il nome dal presidente del consiglio in carica, come "il ministero Crispi". Ministero è anche, però, ciascun settore in cui è suddivisa l'amministrazione dello Stato ed a cui è preposto un ministro, un dicastero, come "il ministero degli esteri", "il mini-

sterio degli interni", il "ministero dei lavori pubblici". Ministero, per estensione, è l'edificio in cui ha sede un dicastero, in cui si trovano i suoi uffici.

Nella percezione comune, la parola "ministero" ha una connotazione negativa, perché è sinonimo di "burocrazia", di leggi, leggine, regolamenti, carte, timbri, permessi, autorizzazioni; sinonimo di giornate sprecate passate in lunghe file di fronte a sportelli d'uffici pubblici per avere un permesso o una certificazione. Pensando a "ministero", così, vengono in mente immagini allucinanti delle peregrinazioni, spesso vane, di ufficio in ufficio, del cittadino impotente che chiede in rispetto di qualche diritto, o l'esposto di una giusta lamentela, alla ricerca di "l'ufficio competente" che mai non si trova, di impiegati, "Travet", o "Fantozzi", che si passano reciprocamente responsabilità che nessuno vuole assumersi. Mi ricordo di un film che descriveva una futura società in cui si doveva persino avere il permesso ...di respirare. Ad un poveraccio stava scadendo questo permesso e lui doveva fare allucinanti code e passare da ufficio ad ufficio per pagarsi questo diritto, ma il tempo concessogli per respirare "legalmente" termina, e lui cade a terra e muore boccheggiando, privo d'aria, prima di aver pagato e ricevuto dallo Stato, l'agognato permesso. Ministero comporta quindi l'idea di un opprimente burocrazia, di uno "stato pachiderma" che, invece di essere al servizio del cittadino, come dovrebbe, diventa un'intollerabile oppressione.

Ecco, qui sta il problema: "ministero" deriva dalla parola "ministro", ed implica l'idea positiva di un servizio da rendersi al cittadino. Alcune persone hanno legittimamente l'incombenza, l'ufficio, di essere al servizio dei cittadini. Invece, però, che servitori, diventano padroni, tiranni, oppressori, profittatori dell'incarico che hanno al servizio non della gente, ma del loro interesse privato, delle loro ambizioni personali. Da questo abbiamo pure il reato di "interesse privato in atti d'ufficio".

2. La legge: necessaria ma impopolare. La seconda immagine che vorrei proporvi è quella giuridica, legale, qualcosa, in altre parole, che ha a che fare con i tribunali. Ministero è anche un termine giuridico. Abbiamo così il "pubblico ministero", l'incarico e la denominazione di quel magistrato che nei tribunali, esercitando la funzione di rappresentare e tutelare la legge, sostiene la pubblica accusa, come in "il pubblico ministero chiese per l'imputato il massimo della pena". Anche in questo caso "ministero" assume, nella percezione comune, una connotazione negativa, quella di colui, appunto, che rappresenta la legge, che sta lì per condannare, incriminare.

Tutti sanno che le leggi sono necessarie, "sennò," si dice, "ci sarebbe solo un caos", eppure il dovere sottostare a delle leggi, soprattutto quando sono troppe e complicate, è davvero spiacevole, fastidioso, impopolare, "antipatico". La legge spesso ci condanna, perché spesso non facciamo quello che dovremmo, e la natura umana non ama sottostare a leggi. Per natura è ribelle. La legge "limita la nostra libertà" e noi vorremmo "essere liberi". Bene sappiamo che, seppure necessarie, le leggi non creano di per sé stesse la "società perfetta", ma producono spesso tirannia, schiavitù e morte.

3. I servi del sistema. Vorrei però aggiungere anche un'altra immagine a quella di "ministero", e descrivere pure certe persone, veri "servi del sistema" nati, una precisa caratterizzazione sociale in ogni tipo d'istituzione, gente che ama le carte (le "carte bollate"), le leggi, la burocrazia.

Per loro è importante attenersi alle leggi ed ai regolamenti. Vogliono aderenza assoluta a ciò che è stabilito. Vogliono autorizzazioni scritte, attestati, rac-

comandazioni, firme, controfirme e timbri. Sembra che per loro non vi sia nulla di più "appassionante" che discutere su leggi e leggine, vorrebbero disciplinare accuratamente ogni cosa. Quanti pesi impongono sugli altri questi che potremmo definire veri servi, lacchè del sistema! Spesso sono pesi schiacciati che reprimono sana libertà, creatività, produttività, vita. Che squallore, che miseria producono, quanta "morte". Schiacciano e reprimono la vita. Allo stesso tempo, quanta ipocrisia produce tutto questo! "Fatta la legge, trovato l'inganno"! Sono furbi a trovare per se stessi, all'occorrenza, le "necessarie" scappatoie allo stesso sistema che essi hanno creato. Perché? Perché non intendono veramente servire gli altri, ma solo servire se stessi ed essere serviti! La loro unica ambizione è il potere.

Un "nuovo regime"

E' ben triste quando la religione diventa istituzione, struttura, burocrazia, leggi, leggine e regolamenti, quando i ministri di Dio diventano funzionari e "impiegati", quando una chiesa che si dice cristiana, vede al suo interno gente la cui unica ambizione è quella del potere oppure di essere servi, fedeli "cagnolini" che leccano i piedi del "potente di turno", di "chi conta", sperando così di ricavarne un qualche vantaggio. Strani "ministri" e strano "ministero" questo: servire ipocritamente sé stessi proprio quando Gesù ha detto: *"Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti"* (Mr. 10:45). Questa era la gente con la quale aveva avuto a che fare Paolo quando, a Corinto, sbandieravano le loro "lettere di raccomandazione", quelle che Paolo non aveva e non interessava avere. Perché a Paolo, nell'autentico spirito di Gesù di Nazareth, non interessavano queste cose? Perché tutto questo fa parte di un mondo vecchio, corrotto e superato, di un "vecchio regime" a cui Cristo ha posto definitivamente fine, inaugurando un'epoca nuova.

Paolo fa così il parallelo fra l'Evangelo e l'antico Israele. Non siamo più "nell'Antico Testamento", pare dire Paolo. In Cristo Israele è superato: non servono più istituzioni sacerdotali, sacrifici, cerimonie elaborate, gerarchie, leggi e regolamenti, proprio quelli di cui gli scribi e i Farisei andavano fieri, nascondendosi dietro d'essi. Lo Spirito di Cristo è quello della libertà, la libertà dello Spirito nella responsabilità d'ognuno.

Cristo e lo Spirito che da Lui procede, non produce leggi da osservare, ma produce persone responsabili e davvero utili agli altri. Non si tratta più di incidere su pietra o su carta leggi o regolamenti da osservare, nessun "codice di diritto canonico" o "Kirchengesetze" (che in pratica, spesso, presso certe chiese e persone, assumono più valore ancora della stessa Parola di Dio), ma compito e ministero dello Spirito di Dio, oggi, è quello di "incidere" su cuori di carne l'amore per Dio e per il prossimo, quell'ubbidienza che sorge da un cuore rigenerato e grato. Fra parentesi, oggi, in certe chiese, proprio quei pastori che, vantandosi di essere moderni ed attuali, maggiormente disprezzano e relativizzano la Parola di Dio, sono proprio quelli che danno enorme importanza a leggi e regolamenti ecclesiastici, che si "dilettano" a crearne sempre di nuovi, che ambiscono al potere o che "servono" l'istituzione con non meno zelo di quello manifestato dagli odiati "fondamentalisti" verso la Parola di Dio!

Non siamo più "nell'Antico Testamento", dice Paolo. C'era un tempo in cui certe cose avevano un senso. Sacrifici e cerimonie, paramenti e gerarchie sacerdotali, non erano che una prefigurazione di ciò che sarebbe avvenuto in Cristo,

sacrificio massimo ed ultimo, irripetibile. Egli, Cristo, è il Sommo sacerdote: come tale Egli non ha lasciato "successori" né ha voluto consacrarne altri.

C'era un tempo in cui la Legge mosaica aveva un senso, una funzione, un ministero, e, in parte, ce l'ha ancora oggi, ma ben maggiore e più glorioso è il ministero, il servizio, di giustizia di Cristo. La legge data a Mosè da Dio aveva (ed ha) una funzione di condanna. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che di fronte alla legge di Dio tutti noi dobbiamo riconoscerci trasgressori e peccatori, gente inesorabilmente condannata e maledetta dalla giusta ira di Dio. La legge di Dio ti spaventa e ti imbarazza? La legge di Dio ti turba perché sai che non riuscirai mai a metterla in pratica? E' giusto che tu ti senta così: quella è proprio la sua funzione, il suo ministero: condannarti, perché tu, e io, siamo, di fatto, peccatori, condannati e perduti. Non parlo ora di quegli ipocriti che pensano di "essere bravi" e di "adempiere" a ciò che la legge di Dio comanda, o che ritengono che davanti a Dio, in qualche modo "se la caveranno" a buon mercato. Parlo a te che capisci che la legge di Dio è cosa seria ed importante, a te che, davanti ad essa ti senti schiacciato e perduto, a te che sai che – se la legge di Dio è questa, ed è questa – per te non ci sarà speranza alcuna. Glorioso davvero è il "ministero della condanna" che assolve molto bene la Legge di Dio per ogni persona onesta. E' giusto che la legge di Dio ti spaventi, che l'implacabile giustizia di Dio ti sconvolga! E' solo giusto che tu abbia paura di Dio: del timore di Dio oggi non ce ne sarebbe mai abbastanza.

C'è però qualcosa, oggi, d'ancora più glorioso del "ministero della condanna", vale a dire "il ministero della giustizia" o, per usare un'espressione usata in altri contesti, ..."il ministero di grazia e giustizia"! Perché il "ministero di grazia e di giustizia" è più glorioso di quello della condanna? Qui sta la buona notizia! Proprio da qui parte il "nuovo regime" che il Signore e Salvatore Gesù Cristo ha inaugurato. Tu che sai d'essere giustamente condannato dalla legge di Dio, rallegrati: in Cristo trovi la grazia, in Cristo trovi il perdono, in Cristo trovi la rigenerazione della tua vita corrotta, del tuo cuore. In Cristo Iddio ti sorride, perché Lui, il Cristo, ha voluto prendere su di Sé, per espiarla al posto tuo, la condanna che tu meritavi. In Cristo sei salvato, sei liberato, sei "rifatto", ricreato, come una persona nuova.

Quello che la legge di Dio non poteva fare: darti la salvezza, darti la forza di metterla in pratica ed essere così salvato e giustificato davanti a Dio, Cristo, per te, per amor tuo, l'ha compiuto. Se unisci strettamente la tua vita al Signore e Salvatore Gesù Cristo, Egli con il Suo Spirito Santo, purificherà il tuo cuore da ogni sozzura, ti darà il volere e l'operare, ed allora tu porterai "nel cuore" la Sua scrittura tanto da diventare una Sua "lettera", una "lettera" che sarà conosciuta e letta da tutti gli uomini.

Davvero un mondo nuovo!

Un mondo totalmente nuovo, un'epoca totalmente nuova, dunque, è stata inaugurata in Cristo. Qualcuno, però, ...non se n'è ancora accorto, e vive come se tutto questo non fosse avvenuto!

Qualcuno pensa ancora che la religione debba essere com'era un tempo, qualcuno pensa ancora in termini di leggi e di regolamenti, di istituzioni e gerarchie, di potere mondano e di servilismo untuoso. Pensa magari di trarne vantaggio, ma si sbaglia. Non conosce Cristo e il Nuovo che in Lui è stato inaugurato, è possibile e sommamente doveroso. Vi sono persone e istituzioni che, pur proclamandosi cristiane, e magari addirittura "progressiste", sono rimaste ancora

...all'Antico Testamento, gente ed istituzioni "religiose" che ancora sguazzano nel vecchio, ritenendo di trarne vantaggi. Che follia! Non conoscono Cristo e non hanno idea alcuna dello Spirito di Cristo.

Non così l'apostolo Paolo. Lui non ragiona come i falsi apostoli che vorrebbero "lettere di raccomandazione". Per lui il "nuovo" del Cristo ha conseguenze pratiche che cambiano tutto il suo modo d'essere e di pensare. Dice infatti: *"avendo dunque una tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza, e non facciamo come Mosè..."* (12). Noi non fissiamo lo sguardo su ciò che è transitorio (13), ma sui valori nuovi e permanenti di Cristo.

La nostra mente non è "ottusa" come loro che "leggono" le cose di Dio "con un velo sugli occhi" e sul loro cuore (15).

Notate poi le parole con le quali l'Apostolo chiude il terzo capitolo della sua lettera, ottima conclusione anche per noi oggi, e conferma di quanto abbiamo fin ora detto. Ascoltate con attenzione: *"...però quando si saranno convertiti al Signore, il velo sarà rimosso. Ora, il Signore è lo Spirito; e dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito"* (2 Co. 3:16-18).

Quando si saranno convertiti, allora... dice Paolo. Noi, siamo veramente convertiti a Cristo? Se lo siamo, allora le conseguenze non mancheranno di essere notate, da tutti! Con le parole del profeta Geremia, allora, diciamo: *"Tu mi hai punito, come un vitello non domato; convertimi, e io mi convertirò, poiché tu sei il SIGNORE, il mio Dio"* (Gr. 31:18).

Paolo Castellina, 10.10.2002. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, edizioni Società Biblica di Ginevra, 1993.

Testi per il culto: (1) Salmo 75; (2) Mr. 10:1-15; (3) 2 Co. 3:1-18.

Canti per il culto: (1) 316 (Più presso a Te) (2) 311 (Lieta certezza); (3) 305 (Quale amico in Cristo abbiamo); (4) 304 (Chi potrà dir).

[i](#)At. 15:25,26; 18:27; 1 Co. 16:10,11.

[ii](#)Gr. 31:33; Ez. 11:19; 36:26.